

Canosa di Puglia - Anno XXVIII n.3 - Maggio/Giugno 2020

il

Campanile

28 ANNI
CON VOI!

Periodico di informazione e cultura

UN MODO DIVERSO DI VIVERE IL VANGELO

di Mons. Luigi MANSI

Che Pasqua, quest'anno!

Sicuramente tanti di noi in questi ultimi due mesi trascorsi, in più di una occasione saranno esplosi in questa esclamazione con un mix di sentimenti che vanno dall'amarezza alla delusione, al rimpianto, alla prudente speranza e attesa che tutto presto finisca nel migliore dei modi.

La nostra vita ecclesiale ha subito forti contraccolpi per quel che riguarda la vita liturgica, del tutto sospesa, e la vita associativa e catechistica, anch'esse in grande affanno.

pag. 2



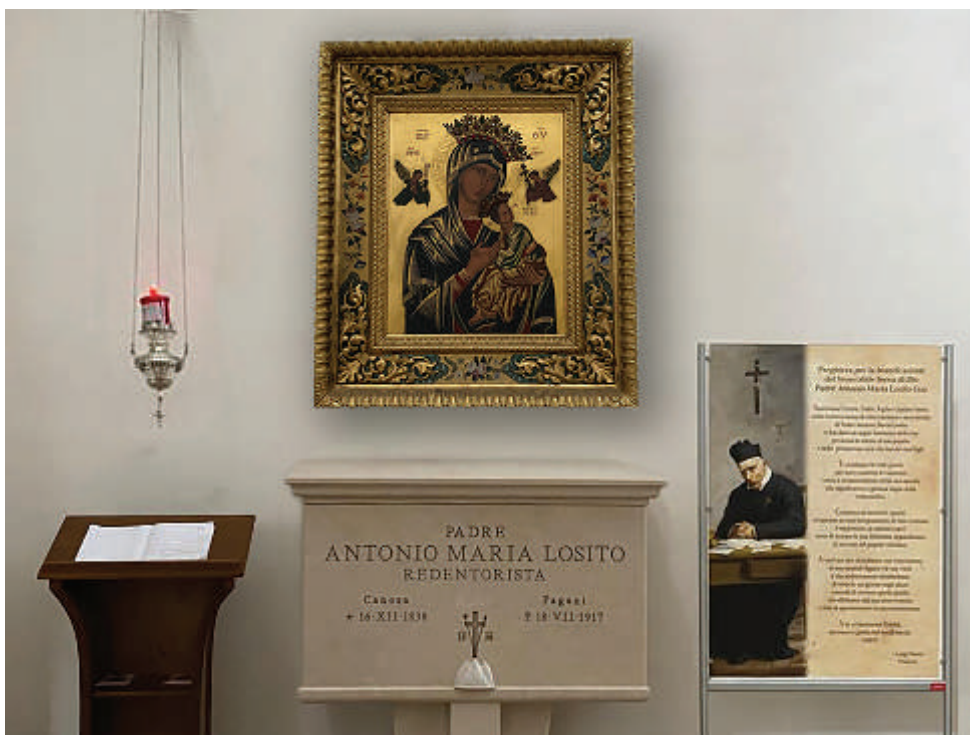
L'EPIDEMIA VISTA DA VICINO

*Invocando l'intercessione
del Venerabile Padre Losito*

di don Felice BACCO

Mentre aspettiamo che la pandemia sia definitivamente superata, senza minimizzare o ignorare le precauzioni che ci vengono continuamente raccomandate affinché si possa guardare al futuro con rinnovata e consapevole fiducia, desidero rendervi partecipi di alcuni pensieri, preoccupazioni e stati d'animo, che hanno abitato la mia mente in questi mesi e che hanno lasciato nel mio animo tracce incancellabili.

pag. 3



UN MODO DIVERSO DI VIVERE IL VANGELO

Che Pasqua, quest'anno! Sicuramente tanti di noi in questi ultimi due mesi trascorsi, in più di una occasione saranno esplosi in questa esclamazione con un mix di sentimenti che vanno dall'amarezza alla delusione, al rimpianto, alla prudente speranza e attesa che tutto presto finisca nel migliore dei modi.

La nostra vita ecclesiale ha subito forti contraccolpi per quel che riguarda la vita liturgica, del tutto sospesa, e la vita associativa e catechistica, anch'esse in grande affanno. E allora, in tanti, lodevolmente si sono industriati per creare canali di comunicazione che oggi fortunatamente la tecnologia mette a nostra disposizione. Dopo i primi giorni di smarrimento un po' tutti ci si è dati da fare per organizzare momenti di preghiera, di incontro e di catechesi davvero encomiabili.

Certamente, il disagio c'è stato e c'è... e ci sarà ancora, ma penso che questo tempo così particolare ci consegnerà preziosi insegnamenti che in alcun modo dobbiamo lasciarci sfuggire.

La prima considerazione da fare è che sempre e comunque la nostra vita è nelle mani di Dio. Guai a pensare che quello che è accaduto sia frutto di una punizione di Dio agli uomini per la loro cattiva condotta. La fede, invece, ci induce a pensare che quanto è accaduto sia un modo di manifestarsi di un dato che caratterizza quello che siamo: siamo fragili creature e perciò limitati. Ve lo dicevo già nel messaggio di auguri per la santa Pasqua. L'incalzare della pandemia ci ha trovati impreparati perché questo



Il nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi

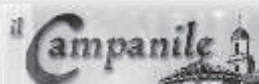
tipo di riflessione da tempo avevamo smesso di farla, inebriati come siamo dai successi del progresso in tutti i versanti. Mai dobbiamo dimenticare quello che siamo, ma dobbiamo anche imparare dalle circostanze a gestire in maniera quanto più responsabile e attenta la fragilità della nostra condizione umana.

La seconda considerazione riguarda il nostro "essere Chiesa". Dobbiamo ammettere che tanta parte del nostro popolo identifica la parola "Chiesa" con il luogo di culto. E perciò, il fatto di aver tenuto per alcune settimane chiusi i nostri luoghi di culto e di aver sospeso ogni celebrazione pubblica, ci ha quasi costretti a riscoprire in altro modo il nostro "essere Chiesa", che dunque non si identifica solo con la frequenza ai momenti di culto. Son circolate in questo tempo tante belle immagini di famiglie, di gruppi di amici, che hanno riscoperto la gioia e la bellezza di pregare insieme, anche in luoghi che non

sono necessariamente "la chiesa". Tanti catechisti, dopo i primi momenti di smarrimento, si sono dati da fare per ristabilire i contatti con i propri ragazzi e giovani attraverso le tante possibilità che offre la "rete". Anche alcune Associazioni si sono attivate in questa direzione e hanno costruito degli interessanti momenti di formazione.

Diciamoci allora con franchezza che, certo, la liturgia è il vertice e il culmine della vita cristiana, come ci ha insegnato il Concilio, e questo ci è mancato in questo tempo trascorso, ma non è tutto. C'è anche altro, molto altro. **Nel disegno provvidenziale di Dio, anche la sventura può e deve trasformarsi in occasione propizia per dare più spazio al Vangelo, non solo celebrato nei momenti rituali, ma vissuto nella nostra vita, tutta intera.**

Vostro
† d.Luigi



Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo,

Umberto Coppola,

Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala,

Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Vincenzo Princigalli,

Sandro Giuseppe Sardella,

Gian Lorenzo Palumbo,

Roberto Felice Coppola

sono state stampate 500 copie

Cattedrale di Canosa di Puglia

Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,

anno XXVII, n. 3

Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa: Digitalprint

Caporedattori: Mario Mangione,

L'EPIDEMIA VISTA DA VICINO

Invocando l'intercessione del Venerabile Padre Antonio Losito

di don Felice BACCO

Mentre aspettiamo che la pandemia sia definitivamente superata, senza minimizzare o ignorare le precauzioni che ci vengono continuamente raccomandate affinché si possa guardare al futuro con rinno-

in certi momenti di sventura la verità si fa più chiara ...", cioè nei momenti difficili comprendiamo meglio il senso autentico della vita, capiamo quanto siano importanti le persone che amiamo, siamo meglio disposti a discernere

cittadine, una Santa Messa per loro) e ai responsabili delle due strutture: nonostante gli interventi insieme concordati e l'impegno condiviso per evitare i contagi, purtroppo non sono bastati ad evitare la tragedia. Ne siamo tutti profondamente amareggiati e speriamo che dopo i normali accertamenti siano riaperte al più presto per continuare a garantire il loro prezioso servizio.

Vi confido, in ultimo, che sin dal primo marzo ho invocato l'intercessione del nostro Venerabile Padre Antonio Maria Losito, "...segno luminoso della presenza di Dio in mezzo al Suo popolo e della premurosa cura che ha per i Suoi figli", come recita la preghiera composta dal nostro Vescovo mons. Luigi Mansi, affinché custodisse gli anziani e tutti gli operatori della nostra R.S.A., voluta da mons. Francesco Minerva, compianto Arcivescovo Emerito di Lecce, suo discepolo spirituale. Inoltre, ho invocato su "tutti noi - continua la preghiera - che veneriamo la sua amabile figura e le sue virtù e che desideriamo di vederlo un giorno sugli altari, di rice-



vata e consapevole fiducia, desidero rendervi partecipi di alcuni pensieri, preoccupazioni e stati d'animo, che hanno abitato la mia mente in questi mesi e che hanno lasciato nel mio animo tracce incancellabili.

Sono sicuro che ciascuno di noi continuerà a custodire nel segreto del proprio cuore le difficoltà e le ansie, le preghiere e le invocazioni rivolte a Dio per il bene proprio e delle persone alle quali vogliamo bene. Confesso che anch'io ho avuto momenti di timore per me e per le tante persone che conosco e per le quali ero preoccupato. Ogni giorno, davanti all'Eucaristia ho invocato l'aiuto del Signore e mi sono affidato a Lui affinché allontanasse dalla nostra vita il temuto pericolo e potessimo ritornare alla normalità, alla quotidianità che alle volte in passato ci aveva trovato insoddisfatti, ma che in questi momenti di difficoltà abbiamo rievocato con nostalgia.

Mi piace citare ancora una volta le illuminanti parole che il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij ci ha lasciato nella Lettera alla signora Von Vizin, pubblicata nell'Epistolario: "... So' che

nelle nostre scelte quanto c'è di bene e quanto di male, scopriamo la gioia che ci possono donare le rinunce fatte per amore, rispetto alle banalità che spesso ci offuscano la mente disorientandoci.

Nel tempo della pandemia ho temuto e ho pregato molto per gli anziani accolti nell'Oasi Minerva, per tutti gli operatori, soprattutto alla luce di quanto è successo in diverse Residenze Socio Sanitarie, devastate dal virus da nord a sud; ho seguito con apprensione in modo particolare quanto stava accadendo in una delle nostre strutture residenziali di Canosa, "San Giuseppe", e alle "Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani" di Minervino. Ho già espresso in altre circostanze la mia vicinanza alle famiglie degli anziani che hanno perso la vita (lunedì 1 giugno abbiamo celebrato in cattedrale, insieme alle autorità



vere quelle grazie che affidiamo alla sua intercessione". In questa preghiera per la beatificazione di Padre Losito, collocata vicino alla sua tomba in cattedrale, chiediamo anche alla Trinità di Dio che ognuno di noi, accompagnato dall'intercessione del Servo di Dio, accetti con fiducia nella propria vita i Suoi impercettibili disegni di salvezza.

IL TUO CUORE E' IL NOSTRO RIFUGIO

di don Nicola CAPUTO

Il tempo della pandemia che stiamo vivendo ha cambiato il nostro stile di vita, ha fatto cadere sicurezze che credevamo indistruttibili, ha fatto

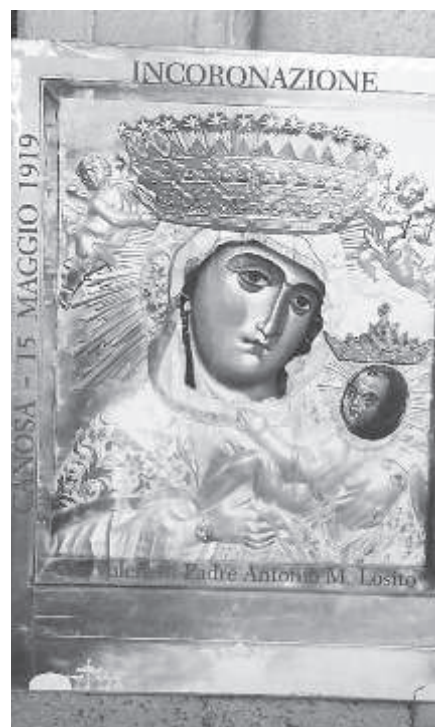


Anitichi libretti devozionali

sperimentare la nostra vulnerabilità, ma nello stesso tempo ci ha fatto riscoprire l'importanza di tanti semplici gesti della vita quotidiana che davamo per scontati richiamandoci a farli nostri e a riassaporarne il loro valore. A tutto ciò non è stata risparmiata nemmeno la nostra fede, ponendoci interrogativi e sforzandoci di leggerne il messaggio di grazia che il Signore ha voluto trasmetterci. Ed è così che abbiamo scoperto che in una società, che rimarcava sempre più la sua "laicità", c'è ancora sete di Dio.

A Lui si è ricorsi per chiedere aiuto, conforto e protezione. Era il 14 aprile 2020 quando, con stupore e commozione, fotografavo il portone centrale della nostra chiesa cattedrale dinanzi alla quale era stata posta una immagine del Sacro Cuore di Gesù con un cero votivo acceso. Sull'immagine era riportata la data del "miracolo" avvenuto lo stesso giorno del lontano 1912. Non ho mai saputo chi ha posto lì quell'immagine ed è giusto che sia così. Ma ciò che è avvenuto da quella stessa sera resterà per sempre impresso nei miei ricordi. Accanto al cero acceso, man mano ne sono comparsi altri, lasciati lì da devoti passanti che, guardando le porte chiuse della chiesa, hanno sempre trovato un attimo per una preghiera. Quel Cuore era polo di attrazione, rifugio sicuro nella tempesta della pandemia. Ogni giorno i ceri consumati e spenti venivano sostituiti da altri, sempre con molta discrezione. A Maggio, accanto all'immagine del Cuore di Gesù, è stata posta anche l'immagine della Madonna della Fonte. Opera dello stesso devoto o devota? Non si sa, ma anche dinanzi a quest'ultima immagine sono stati accesi numerosi ceri. Le immagini sono rimaste all'esterno della chiesa, senza che nessuno le toccasse, fino alla domenica 24 maggio, solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo e prima domenica di

celebrazioni eucaristiche con la partecipazione del popolo. Ma come mai tra tante immagini care al popolo di Canosa, la "scelta" è caduta proprio sul Sacro Cuore e sulla Madonna della Fonte?



Esse sono ritenute immagini taumaturgiche, miracolose. Questo aggettivo "appare" in numerose suppliche e novene in onore del Cuore di Gesù e della Madonna della Fonte. Un appellativo, questo, che sottolinea il ricorso continuo dei canosini verso il Signore e la Madonna e la lode a loro innalzata per la supplica esaudita. L'altare del Sacro Cuore, su richiesta del Venerabile P. Antonio Maria Losito, ottenne dalla Santa Sede il titolo di "Altare Privilegiato" il 14 settembre 1915. La certezza nella loro protezione non si è mai affievolita nel tempo, anzi, ogni volta che si attraversa un momento particolare, come il presente, il ricorrere a loro è certezza di essere ascoltati e anche la semplice e popolare devozione ritrova la sua genuinità e bellezza. Al Cuore di Cristo e alla Vergine Santa, Fonte di grazia, affido ancora una volta la nostra città e diocesi, la nostra Italia e il mondo intero.



Don Felice e don Nicola davanti al portone della Cattedrale

LE EMERGENZE

di Mario MANGIONE

Di sicuro questa pandemia finirà; forse si sta esaurendo, ma ancora non sappiamo quando, come e perché, né se ci riserverà nuove sorprese. Arriverà quel momento liberatorio, come dopo una guerra, e si conteranno tutte le vittime, quanti contagiati si saranno salvati, quanti dovranno ancora temere l'infezione virale; si racconteranno con maggior dovizia di particolari, cifre e dati, i disagi, le sofferenze, le privazioni individuali, familiari e collettive che ne sono derivate, così come gli egoismi, gli opportunismi, gli accaparramenti, le irresponsabilità, le deficienze di quanti hanno ignorato e scioccamente sfidato il dramma che ci stava investendo; emergeranno con chiarezza, o si farà il possibile per minimizzarli, gli errori, le omissioni, i ritardi, le sciagurate negligenze, le disattenzioni, i calcoli meschini di chi doveva decidere il da farsi; ogni piccola e grande comunità locale, ogni regione, l'intero Paese conserverà il doloroso ricordo di quanti, operatori sanitari, volontari, sacerdoti, hanno sacrificato la propria vita per soccorrere il PROSSIMO: come sempre, tutto il bene e tutto il male di cui l'uomo è capace. Nel frattempo, si è cercato di ripartire tra tante incertezze, alcune improvvide improvvisazioni, molte raccomandazioni cadute spesso nel vuoto, tutti a sognare e a recuperare nostalgicamente i giorni "felici". Chi vivrà, vedrà!

Il tema, annunciato dal titolo, è "le emergenze". Che cosa sono, come è possibile definirle? Situazioni e circostanze imprevedute di pericolo che bisogna affrontare con tempestività e con interventi immediati. La pandemia da coronavirus si è rivelata certamente un'emergenza. Era impreveduta? Quando si è rivelata in tutta la sua capacità distruttiva, è stata affrontata con immediatezza ed efficacia? Lo scopriremo non appena essa sarà stata ridimensionata e circoscritta. Tuttavia, nei giorni in cui la vita di noi tutti è stata ridimensionata nei suoi ritmi, nelle sue espressioni, nelle relazioni, nella nostra capacità di reazione,

nella sopportazione delle nuove regole, nella ricerca di strumenti finanziari per far ripartire l'economia e restituire alle famiglie una valida prospettiva futura, ci siamo accorti che la progressione del contagio aveva fatto riaffiorare tutta una serie di altre emergenze, mai affrontate seriamente, soprattutto mai risolte, per ragioni che in questi ultimi anni sono

ai quali non è stata mai data la possibilità di emersione, sono abbandonati in condizioni inumane e vanno a lavorare nei campi con orari e salari indegni, o a bivaccare da una città all'altra mendicando, o al servizio della malavita organizzata.

Si parla di emergenza anziani e "scopriamo" che le case di riposo, lasciate



state denunciate a vario titolo, ma più spesso "dimenticate" perché servivano strumentalmente ad altri fini.

Si parla di emergenza scolastica e "scopriamo" che mancano migliaia di insegnanti, molti continuano ad essere perenni precari; mancano le aule, sono insufficienti i moderni sussidi didattici per tutti, molti edifici sono inagibili.

Si parla di emergenza sanitaria e "scopriamo" che sono stati tagliati migliaia di posti letto, che molti medici sono andati in pensione e non si è provveduto in tempo alla loro sostituzione, che la qualità delle prestazioni non è assicurata nello stesso modo in tutte le regioni, che farmaci e servizi sanitari vengono spesso trattati prevalentemente come opportunità di "business".

Si parla di emergenza migranti e "scopriamo" che, a fronte di tante situazioni di presenza regolare, ci sono migliaia di irregolari, "innominati e fantasmi",

senza alcun controllo pubblico, sono in diversi casi una ghiotta occasione per lautì guadagni.

Si parla di emergenza ecologica e dei rifiuti e "scopriamo" che le irresponsabilità, individuali e collettive, che consentono questo vergognoso abuso delle risorse della Terra, sono la colpa più grave di cui l'umanità si sta macchiando senza che nessun governo riesca o voglia porre in atto politiche appropriate.

C'è un rapporto diretto o indiretto tra queste emergenze portate a mo' di esempio e la pandemia che stiamo vivendo? Torna in mente il passo della Genesi in cui, dopo il fratricidio perpetrato da Caino, a Dio che gli chiede dove sia suo fratello, egli risponde: "Non so, sono forse il custode di mio fratello?"

C'è ancora qualcuno che voglia attribuire a Dio la volontà di punire gli uomini?

LAUDATO SII, MIO DIO

(prima parte)

a cura della Redazione

La cronaca ci narra di Francesco d'Assisi il quale, otto secoli fa, percorreva la periferia della sua città a cercare e confortare i lebbrosi, i malati, gli "scarti" che nessuno osava avvicinare. La cronaca di questi giorni ci ha descritto i luoghi della sofferenza di tanti contagiati negli ospedali d'Italia e ci ha raccontato l'abnegazione di quanti hanno sacrificato la propria vita, restando al capezzale degli ammalati, soprattutto anziani, per prestare ogni cura che potesse salvarli, dare loro una parola di conforto, una carezza e una benedizione.

Francesco d'Assisi, negli stessi giorni, di fronte a tanta sofferenza, elevava al suo Signore un fiducioso canto filiale, la sua gioiosa preghiera, ringraziandoLo per aver dato all'umanità fratello Sole, il quale è la luce del giorno, è bello e raggiante; sorella Luna e le Stelle, chiare, preziose e belle; fratello Vento e l'Aria, le Nuvole, il Cielo, quello nuvoloso e quello sereno; sorella Acqua, umile, preziosa e pura; fratello Fuoco, bello, giocondo, robusto e forte; sorella nostra Madre Terra, che ci dà nutrimento, produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba.

Il ventiquattro maggio 2015, Papa Francesco consegnava alla Chiesa la sua seconda Enciclica, intitolandola con le prime parole del canto del Poverello, da cui traeva ispirazione. Sarebbe interessante rileggerla e meditarla integralmente, lasciando che le immagini sconvolgenti, provenienti da ogni parte del nostro pianeta, integrino l'analisi che viene sviluppata nel testo, preceduta dalla constatazione che la Terra "protesta per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla".

Proviamo a sottolineare alcuni passaggi.

La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta

si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, ma la velocità che le azioni umane, i cui obiettivi non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale, impongono oggi, contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica.

Esistono varie forme di inquinamento: l'esposizione agli inquinanti atmosferici, causati dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze acidificanti il suolo e l'acqua, dei fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi, la produzione di rifiuti, da quelli industriali a quelli chimici, sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose.

Il clima è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Se è vero che molti fattori, non dipendenti dall'uomo, influiscono sui cambiamenti peggiorativi del riscaldamento globale, tuttavia l'umanità deve prendere coscienza della necessità di cambiamenti dei propri stili di vita, di produzione e di consumo. La concentrazione di gas serra, l'uso intensivo di combustibili solidi, la deforestazione, accentuano il riscaldamento e incidono sulla disponibilità di risorse come l'acqua potabile, l'energia, la produzione agricola, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, con un aumento dei

migranti a fronte di una generale indifferenza di fronte a queste tragedie.

Le risorse naturali vanno riducendosi e non sono in grado di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati, dove l'abitudine di sprecare e buttare raggiunge livelli inauditi.

L'acqua potabile e pulita è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi. Oggi la domanda supera l'offerta sostenibile, grandi città soffrono periodi di carenza della risorsa. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, altre patiscono una grave carenza. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua potabile per i poveri, dove sono frequenti morti e malattie, dovuti a servizi igienici e riserve d'acqua inadeguati. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.





“CASA FRANCESCO” PRIMA, DURANTE E DOPO L’EMERGENZA

Mitigata, non conclusa, l'emergenza, non finisce l'impegno e l'attività dei volontari di CASA FRANCESCO, che continua la sua attività regolarmente e puntualmente, insomma “come prima e più di prima”, come recita una vecchia canzone. Ricordiamo che questa “mensa della solidarietà” nasce per iniziativa delle comunità parrocchiali di Canosa e porta il nome del nostro amato Papa Francesco, del quale abbiamo ascoltato e messo in pratica i suoi continui appelli alla solidarietà e ad essere vicini ai bisogni più elementari del nostro prossimo. La nostra città può contare sulle attività che svolgono le Caritas parrocchiali, le quali ormai da diversi anni si occupano dei poveri che abitano all'interno del perimetro parrocchiale, o comunque, a tutti coloro che in città vivono condizioni di bisogno; in aggiunta, Casa Francesco offre ogni sera, ormai da cinque anni, il pasto caldo a tutti coloro che lo chiedono, senza alcuna distinzione tra immigrati e canosini.

All'inizio della pandemia, mentre la prudenza consigliava a tutti l'isolamento e il distanziamento, Casa Francesco intensificava la sua azione, fino a distribuire un centinaio di pasti al giorno, con una modalità che garantiva la sicurezza, sia dei volontari che degli ospiti. Abbiamo assistito ad un vero miracolo della solidarietà: una moltiplicazione di aiuti da parte di tante persone che a titolo personale, o come titolari di imprese, hanno sostenuto la mensa con donazioni di viveri, o con aiuti economici. Molti hanno preferito l'anonimato e l'evangelica discrezione, dando un esempio gratificante di vicinanza e condivisione con quanto si realizza attraverso l'attività di Casa Francesco. Anche la nostra Diocesi ultimamente ha offerto un generoso contributo, attraverso le quote ad essa destinate dall'8 per 1000, per contribuire alle necessità di questa ormai insostituibile realtà che senza clamori continua con decisione la sua opera in favore dei poveri. Ci auguriamo vivamente che la fase più critica



solidarietà. Attualmente siamo tornati ai settanta pasti quotidiani: ci auguriamo che non venga mai meno l'entusiasmo



della crisi determinata dalla pandemia, sia ormai definitivamente passata, ma probabilmente non sarà mai guarita definitivamente la piaga della indigenza di tante persone e famiglie che continuano a bussare alle porte della nostra

e l'impegno che hanno caratterizzato questa realtà sin dal suo nascere. Grazie a tutti coloro che con la loro generosità ci permettono di fare del bene.

La redazione

Su **Avenire** l'iniziativa delle dirette streaming sui "tesori" della Cattedrale

L'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Andria sta curando la trasmissione quotidiana in diretta, dalle 19 alle 19.45, sul sito della cattedrale di Canosa (www.san-sabinocanosa.it) di una serie di puntate che illustrano lo straordinario tempio cristiano della diocesi pugliese, la sua storia, i suoi capolavori dell'XI e XII secolo. "Lo scopo – spiega don Felice Bacco, direttore dell'Ufficio – è fare catechesi attraverso l'arte e la cultura, raccontando la storia della Chiesa di Canosa. I mezzi digitali offrono opportunità che non possiamo lasciarci sfuggire per allargare e rendere più incisiva la nostra azione pastorale". Le puntate sono anche sui profili Web de "La terra del Sole".



L'Ambulatorio Popolare

di Vincenzo PRINCIGALLI

Il 12 ottobre 2019 un gruppo di Volontari ha costituito a Canosa l'Ambulatorio Popolare. "Ci è bastato poco per renderci conto che si doveva fare qualcosa di concreto per la nostra città. C'è un bisogno diffuso di ascolto, cura, condivisione. L'ambulatorio popolare è qui per questo. Ricostruire un tessuto sociale operoso e mutualistico che ricrei solidarietà, fratellanza, coscienza collettiva e che ridia speranza nel prossimo e nel futuro", sono le parole della Presidente Nunzia Sorrenti. "L'ambulatorio popolare di Canosa è una organizzazione di volontariato e mutualismo con l'unico fine di essere uno spazio di protezione per tutte le persone più deboli della Comunità. Negli ultimi mesi l'Ambulatorio ha aiutato concretamente circa 400 famiglie di Canosa procurando loro alimenti, vestiario e tutto quello che necessitava per vivere dignitosamente. La situazione economica non pare migliorare e decine e decine di famiglie si rivolgono ancora a noi per essere aiutate. La ripresa è lenta e nel frattempo quelle ed altre famiglie stanno sprofondando in una crisi senza eguali. Tanti occhi, tanti sguardi, tante parole, tante richieste ci indicano quotidianamente la misura della disperazione. Tanti bambini, donne e anziani hanno bisogno di noi. Non possiamo permettere che qualcuno rimanga indietro senza una mano tesa cui aggrapparsi". Distribuzione alimentare, assistenza scolastica, sanitaria, avviamento agli sport e molto altro grazie al sostegno di tanti benefattori. La nascita spontanea di una meravigliosa catena di solidarietà è stata la pagina più bella durante l'emergenza Covid 19 che tanti canosini hanno contribuito a scrivere fatta di quotidiani piccoli e grandi gesti di generosità verso il prossimo pur nella dolorosa esperienza che stiamo affrontando. L'Ambulatorio ha fatto fronte comune sia con i volontari delle Misericordie e dell'OER, che hanno cooperato in sinergia

con il Comune di Canosa, che con la protezione civile e le Caritas parrocchiali, Casa Francesco, la Pro Loco, Rotaract e Rotary Club di Canosa, la Bcc di Canosa Loconia e l'IDAC svolgendo un lavoro straordinario con lodevole abnegazione.

L'attivazione di questa efficace sinergia con generosi cittadini e commercianti ha consentito di fronteggiare tempestivamente le prime richieste di aiuto in attesa che si attivasse la meravigliosa gara di solidarietà che ha visto giorno dopo giorno incrementare gli interventi sul territorio da parte del Comune di Canosa, di privati cittadini e delle altre associazioni alleviando il disagio sociale sempre più diffuso nella nostra comunità e amplificato dalla pandemia.

In molti casi quella offerta dall'Ambulatorio Popolare è stata l'unica risposta immediata e urgente per famiglie che versano in condizioni disperate.



Alcuni volontari



PESSIMISTI ASINTOMATICI

Aluni vocaboli usati in questo periodo di Coronavirus o Covid19 per indicare la pandemia, le sue ricadute sulla salute delle persone e sui rapporti sociali, hanno sicuramente arricchito il nostro linguaggio: “asintomatico”, “assembramento”, “lockdown”, “igienizzare”, “positivizzato o negativizzato”; ci è capitato di leggere anche: “sanificare la libertà”, “sanificare l'umanità”, “assembramento di idee”. Sono solo alcune espressioni che sicuramente continueremo a utilizzare anche in situazioni diverse dalla pandemia, caricandole di nuove e sempre più ampie connotazioni e con risultati spesso “sorprendenti” e curiosi.

Due esempi su tutti.

Ci è già capitato di leggere l'espressione **PESSIMISTI ASINTOMATICI**. Chi sono? Sono coloro che apparentemente sembrano persone normali e tranquille, con i quali si può cominciare a parlare e discutere di tutto; le loro risposte, anche su temi e problemi di grande spessore, sembrano sempre improntate a grande equilibrio. In realtà, il finale, quello in cui si tirano le conclusioni, rivela improvvisamente la vera natura del loro “malessere”; prima una generica lamentela - fin qui niente di male -, subito dopo la mazzata definitiva che, a loro parere, deve mettere a tacere ogni interlocutore: non ne va bene una, è tutto sbagliato e tutto è da rifare, tutti sono incompetenti, il sospetto che sia stata sfiorata l'illegalità è d'obbligo, la fine è già drammaticamente in corso, la città è destinata all'autodistruzione. Ovviamente, la diagnosi, che non consente alcuna speranza, non permette loro di muovere un dito per cercare di fare qualcosa, o come direbbero i medici, di tentare una nuova cura allungando la prognosi; con la massima disinvoltura distruggono il lavoro di chi non si rassegna e, nell'offerta del proprio piccolo o grande impegno, cerca e sperimenta nuove soluzioni. I “sintomi” non sono evidenti, infatti sono asintomatici; negano il loro disfattismo e lo millantano come unica realtà possibile, provocano fastidio con la loro malcelata rassegnazione e bloccano la crescita della città con il loro atteggiamento autolesionista. Se fosse possibile anche per i pessimisti asintomatici fare la prova del tampone, chissà quanti casi positivi riusciremmo a diagnosticare nelle nostre città!

La seconda espressione “pandemica”, che ci è capitato di ascoltare innumerevoli volte, è **LOCKDOWN**, un'accoppiata di termini inglesi che, in pratica, significa “isolamento”. Rivisitata nei contenuti e nel contesto, impiegata questa volta nell'espressione “lockdown mentale”, significa essere chiusi mentalmente ad ogni novità, a tutto ciò che è diverso dalla consuetudine. Il nuovo spaventa e ci si rifugia nel principio giustificativo del “si è sempre fatto così”, per cui ogni apertura a nuove idee, a nuovi orizzonti, al confronto, è percepita come un male o come dei pericoli dai quali difendersi. Anche

questo è un atteggiamento distruttivo che penalizza fortemente i rapporti sociali, che impedisce lo sviluppo e la crescita di ogni espressione del nostro vivere insieme. Il “lockdown mentale” non è meno grave di quello che abbiamo dovuto sopportare durante la fase critica della pandemia: a voler ben riflettere, l'isolamento per Covid lo abbiamo superato, con la speranza di averlo fatto in modo definitivo, quello mentale appare più difficile da guarire. Chissà che non si riesca col tempo, come per il Coronavirus, a trovare un vaccino per prevenirlo, o una terapia per curarlo!

Eracleo



**L'EMERGENZA
NON HA RISPARMIATO PROPRIO NESSUNO!**

**Uno dei tanti commenti al video-preghiera
realizzato dai Sacerdoti della città**



CI HA LASCIATI SAVINO LOSMARGIASSO

di Donato METTA

Brutta stagione quella del virus! Ci ha portato via innumerevoli amici che hanno avuto parte nella vita di tanti canosini: Alfonso, Patrizia, Dino, Michele, Emilia e tanti altri..., troppi! La loro perdita dovrebbe farci meditare seriamente sul senso della vita e della morte!

In silenzio ci ha lasciati anche Savino Losmargiasso. Era diventato un vegliardo, il suo viso rugoso ricordava quello di Giuseppe Ungaretti; tuttavia conservava intatti l'energia e l'amore per la sua arte. Abbiamo avuto una lunga frequentazione, Savino era un vulcano di idee e di progetti. Scriveva poesie che rielaborava nel tempo con un'attenta e puntigliosa ricerca di vocaboli facenti parte di un dialetto antico, non più usato oggi, ma che egli declamava conservandone le modulazioni originali. Il rione Castello, più volte citato nelle sue composizioni, che ancora oggi conserva i segni urbanistici del suo antico sviluppo, racchiudeva ed esprimeva le origini di quel dialetto canosino che con cura certosina egli tentava di conservare ed animare. Articolava e componeva i suoni e le inflessioni di quel dialetto, in modo tale che potesse esprimere e comunicare ad altri le sue emozioni, le sue grandi suggestioni. Come non ricordare la poesia dedicata Alla Desolata, o quella, struggente, alla mamma del drogato!

La sua fu un'infanzia di lavoro e di fatica, così come la raccontava, di rimpianto per il desiderio non realizzato di studiare, di "andare avanti nella scuola". Ha attinto a piene mani da questa nostalgia, l'ha ricomposta in versi e suoni familiari, alla ricerca di un tempo perduto nella sua vita e della sua città.

Tanti personaggi da lui descritti e raccontati sono persone che mancano di una realizzazione di tipo sociale o politico, ma che si muovono in una ricerca continua, così come deve essere stata la sua vita. E che dire delle sue canzoni! Ricordo con nostalgia una serata dedicata al nostro dialetto ed alla "canosinità", organizzata in estate sullo spiazzo dietro l'abside della Cattedrale, con tutti i presenti a cantare "Serenata a Iangelene (Angelina)". In questi giorni mi ha fatto piacere sapere della realizzazione di un vecchio sogno di Sabino: "U struzzòne", una sua canzone, è stata recentemente interpretata dalla voce di Lucia Diaferio, Pino Lentini (sax), Teodoro Franco (chitarra) Vincenzo Ciffo (contrabbasso) con l'aiuto di Tommy Todisco e Pasquale Ciffo al suono ed alle immagini.

La sua ultima fatica è stata dedicata all'Università della Terza Età, nel ventesimo anniversario della sua fondazione. L'approdo all'Università è stato il punto di arrivo del suo

sforzo di migliorarsi e di capire il mondo che lo circondava.

E' diventato un maestro, cui ispirarsi, per tanti nostri giovani poeti dialettali che dalle sue composizioni traggono spunto e riferimento per le loro creazioni. Lo abbiamo incontrato alcuni mesi fa con Cinzia Sinesi, una delle nostre giovani poetesse che ha iniziato da qualche anno la sua attività poetica dopo un incontro con Sabino. Ripensando a quella visita, ella gli ha dedicato una sua composizione che ha poi riportato su pergamena con la foto dell'incontro all'Università della Terza Età. Sabino lesse la poesia e si commosse, consapevole che tutto il suo lavoro poetico di tanti anni cominciava a portare frutto, aveva degli eredi. Ci lasciammo con un abbraccio!

Pubblichiamo la foto della pergamena nella convinzione che Savino sarebbe stato contento di rivederla!



SABINO LOSMARGIASSO

Preme de quèra fèste ùrganezzète,
na' l'avève me' viste, me' 'ngundrète!
De ùdde, tütte decèvene cà iève brève
è cà belle ièvene le pùiseu cà serevève,
iève ù preme, iève n'asse...,
è ce no canùscève Losmargiasse!
O' pubbeche, se presendèj ùmilmènde,
è iòij incuriusèute l'ùsservève attèndamènde.
Quann' azzecchèj à recetèij,
iind' à ninde me cunquestèij.
L'ascùltippe che attenziaune
cùmme quanne l'alünne assiste à là leziaune.
Fu tanne cà rùmanippe strèghète
è la pùiseij na mò chiù allassète.
Sabino Losmargiasse ià nomme intèlligènde,
cà che la semplecetè è ù sendemènde
ò cunquestète tanda gènde.
Iòij me sònde affeziunète,
stè ò còre mòij incatenète,
nò sacce pecchè sta senzaziaune,
mà secùramènde perci'
dègne d'ammeraziaune!

Cinzia Sinesi

In memoria di Savino Losmargiasso, il video “U struzzône”

di Bartolo CARBONE

La poesia dal titolo in vernacolo “U struzzône” tratta dal libro “Galleria dei personaggi Canosini 2” - Percorso storico di un poeta sognatore, come si definiva Savino Losmargiasso, è diventata un brano musicale accompagnato da un video già in rete su YouTube e sui social. A realizzarlo 4 artisti, esperti musicali del calibro di: Lucia Diaferio (Voce), Pino Lentini al sax, Teodoro Franco alla chitarra e Vincenzo Ciffo al

Pasquale Ciffo.”. E’ un brano che tratta un fenomeno di grande allarme sociale come l’usura, che spesso resta nascosta e proprio per questo di particolare interesse per chi la pratica. “U struzzône”, lo strozzino-usuraio, è chi presta denaro a interesse eccessivo approfittando dello stato di necessità in cui si trova chi lo chiede.

...Mannagghja quànne fù la malannète ca l’indèrresse a dòppio ta pigghjète ma po’ tu péur che l’er-

a spalancarsi è quella dell’usura. Lo strozzino intercetta i bisogni, ha occhi e orecchie protese sul rumore della sofferenza. Già Papa Benedetto XIV si era espresso su “Quella specie di delitto che si chiama usura, e che nel contratto di mutuo ha una sua propria garanzia e posizione, consiste nel pretendere che dal prestito, il quale per sua natura esige che si restituisca solo quanto fu ricevuto, venga reso più di quanto si è avuto; e nel sostenere perciò che, oltre al capi-



contrabbasso che hanno onorato la memoria di Savino Losmargiasso con la pubblicazione del video ad un mese dalla scomparsa del poeta dialettale canosino avvenuta il 3 maggio 2020. “Il brano fa parte di un progetto su musica popolare che continuerà a mettere in risalto il vernacolo canosino, i personaggi, la quotidianità e le tradizioni della nostra città. Grazie al compianto Savino Losmargiasso, che ha tanto creduto in questo connubio tra musica popolare e poesia”, ha dichiarato il M° Pino Lentini a margine della pubblicazione del video “U struzzône”; nel contempo ha ringraziato “Tommy Todisco per la ripresa del suono e mixaggio, mentre il montaggio immaginè stato curato ai

nia struzzète! Cucive u pignatidde de fefe tòste môse ammùdde cu carbunète...

“U struzzône” in rime dialettali, come lo descriveva il poeta Savino Losmargiasso, opera su un terreno sicuro, quello del bisogno, alle volte talmente disperato da intravedere nell’usura una concreta risoluzione ai problemi finanziari. Mentre si cerca di sanare debiti, di evitare protesti, di mantenere la proprietà della casa o dell’impresa e scongiurare aste o fallimenti, l’incontro con lo strozzino, magari suggerito da un amico, da un collega, da un altro imprenditore, diventa un’ancora di salvezza. Laddove ogni porta d’accesso al credito è stata chiusa, l’unica pronta

tale, sia dovuto un guadagno motivato dal mutuo stesso. Ma ogni utile di tale sorta, che superi il capitale, è illecito.” Una poesia, una canzone, un video intitolati “U struzzône” per “combattere l’usura” e ricordare la memoria di Savino Losmargiasso (1925-2020), il poeta sognatore che tanto ci teneva a questo componimento in vernacolo di forte intensità e profonda riflessione a salvaguardia del dialetto, patrimonio di cultura e saggezza popolare, come hanno inteso fare i quattro artisti Lucia Diaferio, Pino Lentini, Teodoro Franco e Vincenzo Ciffo, «con la speranza che non si estingua» e continui a vivere e resistere ai neologismi e anglicismi ricorrenti nel parlato quotidiano.

A proposito di...



Eugenio Scalfari

E' già trascorso qualche giorno da quando è apparso su un noto quotidiano nazionale l'articolo di Eugenio Scalfari dal suggestivo titolo: "Quella brutta bestia che è l'io".

Ho avuto modo di confrontarmi sull'argomento con non poche persone in questo periodo e ho riscontrato in molte di loro scetticismo e critica per il titolo e il contenuto dell'articolo, ritenuto troppo forte e pessimista. Non ho alcuna intenzione di difendere Scalfari, che sicuramente non ha bisogno delle altrui condivisioni, tuttavia, al contrario di coloro che non lo hanno apprezzato, ho trovato le sue argomentazioni di grande profondità, il testo di viva attualità e interesse, oltre a ritenerlo in perfetta sintonia con tutta una tradizione spirituale cristiana e ascetica. Probabilmente, l'espressione "brutta bestia", che usiamo spesso per indicare qualcosa di fortemente negativo per la nostra salute, riferita al nostro "io" appare mortificante e pessimistica quando "osa" definire l'intimo della persona umana, quell'io che costituisce l'essere umano, nelle espressioni più profonde del suo vivere, con cui, quasi come con uno specchio, ci scopriamo, ci confrontiamo, ci valutiamo, ci amiamo e ci rifiutiamo, ma le cui valutazioni riteniamo che spettino solo a se stessi, mai agli altri, perché a nessun altro è dato conoscere ciò che ognuno di noi è e giudicare le espressioni che, in forme molteplici e sempre variabili, ci caratterizzano per tutta la vita, che ci identificano con il passare degli anni, modificandosi, ma sempre centro di tutta la persona.

Come accennavo in premessa, se pensiamo alla spiritualità cristiana,

DALL'IO AL NOI

di don Felice BACCO

all'ascetica che ha caratterizzato la vita dei grandi Santi, non possiamo non affermare che la vita cristiana stessa si configura come lotta o "battaglia", direbbe san Paolo (1Tim.6,11-16), con il nostro "io", che tende a ripiegarsi su se stesso e a pensare al proprio egoistico bene individuale, a quello che gli è comodo, facile e gli procura piacere. Gesù stesso ha posto tra le condizioni per essere Suoi discepoli quella di "rinnegare se stessi" (Mt. 16,24), cioè il proprio "io". In questo momento penso allo straordinario libretto dell'Imitazione di Cristo, che ha convertito sant'Ignazio di Loyola. Al trentasettesimo capitolo, dal titolo "L'assoluta e

dello stesso sant'Ignazio e alla metodologia del discernimento degli spiriti, o agli scritti spirituali di tanti Santi e Sante della Chiesa, che sono riusciti a vincere con la Grazia di Dio le pressioni e i condizionamenti dell'io" e della sua presunzione di sostituirsi a Dio. Certo, sono forti e suggestive le parole di Scalfari, da laico qual è, quando sostiene che "l'io è una brutta bestia, ciascuno di noi lo sa per esperienza diretta. Ti morde il cuore, ti becca il cervello, si agita dentro lo scafandro-prigione nel quale l'hai rinchiuso, picchia colpi sordi alle tue interne pareti.... Vuole essere preso in considerazione, manifestarsi, essere guardato e ammirato. Da chi?



totale rinuncia a se stesso per ottenere la libertà di spirito", possiamo leggere: "O figlio, abbandona te stesso, e mi troverai. Vivi libero da preferenze, libero da tutto ciò che sia tuo proprio, e ne avrai sempre vantaggio; che una grazia sempre più grande sarà riversata sopra di te, non appena avrai rinunciato a te stesso... O Signore, quante volte dovrò rinunciare, e in quali cose dovrò abbandonare me stesso? Sempre, e in ogni momento, sia nelle piccole che nelle grandi cose. Nulla io escludo: ti voglio trovare spogliato di tutto...Più presto lo farai, più sarai felice".

Penso anche agli esercizi spirituali

Da te, naturalmente. E tu muori dalla voglia di ammirarlo.... Il lato comico e paradossale della situazione sta nel fatto che noi escludiamo con tutte le nostre forze che quel desiderio esista dentro di noi. Noi non sappiamo e anzi neghiamo che esso sia all'origine di tutte le passioni, gli amori, gli odi che albergano nell'animo nostro, perfino di quello che chiamiamo il sentimento morale...il sentimento morale come effetto dell'amore di sé ...". Ritengo ci sia tanto da imparare, nella nostra quotidiana "battaglia" con le pressioni del nostro ego, dalle parole del grande giornalista! Sicuramente, Scalfari, da



non credente quale egli afferma di essere, crede che questa battaglia l'uomo l'affronta da solo e con le sole sue forze, mentre noi cristiani confidiamo anche e soprattutto nella grazia di Dio che i Sacramenti ci donano. I Sacramenti ci sostengono in questa "lotta" contro le insidie del nostro "io", quell'altro da me, ci donano la forza per vivere la vita nuova nel Risorto! Senza Sacramenti rimaniamo a combattere da soli, con le nostre sole forze. Questa "lotta" caratterizza l'intero cammino della vita cristiana, con il prevalere, ora dell'"io" e quindi del peccato, ora del "tu" e del "noi" e quindi dell'amore, della condivisione, della santità!

Purtroppo, questa esasperata esaltazione dell'"io" oggi caratterizza molta della cultura dei nostri tempi e ne permea il pensiero dominante, come anche l'illusione che il bene del singolo possa prescindere da quello comune, quello dell'"io" da quello del "noi". Ho letto la recensione del libro del rabbino inglese Jonathan Sacks, dal titolo "Non nel nome di Dio", in cui si sostiene che l'uomo d'oggi dimentica che siamo interconnessi gli uni con gli altri e conseguentemente ne deriva un grande bisogno di moralità, la necessità di assegnare al "noi" il suo posto primario rispetto alla scala dei valori. Anche i social, secondo il parere dell'autore, hanno mutato la natura dell'incontro interpersonale, ponendo il sé, l'autostima, l'individualismo, l'autorealizzazione, l'autoespressione e non la società, al centro della vita. Lo scrittore aggiunge che bisogna ripartire dalle parole che Dio disse a Mosè: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lev.19,18). Oggi più che mai, alla luce di tutto quanto l'umanità sta vivendo a causa della pandemia Covid 19, risuonano profetiche e di valore universale le parole che il Papa pronunciò il 27 marzo dalla piazza deserta di San Pietro: "Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati... ma chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca...ci siamo tutti".

DELLA VECCHIAIA

di Mario MANGIONE

Era scontato che questo numero del giornale sarebbe stato dedicato in gran parte ad argomenti legati all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo. Tra gli altri, con aspetti tra i più dolorosi e che difficilmente potranno essere dimenticati, ci sono le vittime, molte delle quali erano persone anziane. Ci risulta particolarmente gravoso utilizzare il termine "vecchi", che evoca una decadenza fisica e psichica insopportabile. Amanti come siamo dell'eterna giovinezza, anche per chi è avanti negli anni, grazie anche alla

nell'arco di poco più di cinquant'anni, hanno indotto la nostra società, le famiglie, i singoli, a modificare il sistema organizzativo familiare da cui erano progressivamente "esclusi" coloro che, per età e motivi di salute, pregiudicavano l'efficienza del sistema economico complessivo della famiglia e il benessere dei componenti giovani. Ne è derivato un proliferare di residenze per anziani (una volta, più crudamente, ma per pochi derelitti, erano denominati "ricoveri", poi ingentiliti in "ospizi") con



miriade di cure, alla scoperta di nuovi farmaci, all'alimentazione più sana e completa, all'esercizio fisico tonificante, ci siamo inventati un discrimine di massima che separa anzianità e vecchiaia: si è anziani fino a settantacinque anni, poi si passa nella categoria dei vecchi, al netto degli acciacchi che possono fare precipitare verso l'assegnazione più temuta. La diagnosi, ovviamente, è ad personam.

Quasi per istinto, il ricordo è andato ad un'opera scritta da Cicerone oltre duemila anni fa, un dialogo immaginario sul tema della vecchiaia, "Cato Maior. De Senectute". Sarebbe fortificante poterla rileggere insieme, giovani e anziani, per ritrovare, non consumata dai secoli, una saggezza che facciamo fatica ad accettare.

In questi mesi molto si è parlato di quanto è avvenuto nelle residenze per anziani, dei decessi a catena dei tanti ospiti senza il conforto e la tenerezza di un volto familiare: è difficile persino immaginarlo. Non altrettanto è stato fatto - forse in seguito avverrà faticosamente e onestamente - per analizzare e capire le molteplici ragioni che

rette variabili in ragione della qualità dell'offerta, e una disponibilità crescente di "badanti", molte delle quali di provenienza estera, spesso improvvisate e senza alcuna vera preparazione per questo tipo di lavoro. In quest'ultimo caso, assurdamente, i termini del problema, cioè i bisogni veri degli assistiti e la ricerca di un qualsiasi lavoro da parte delle potenziali assistenti, si sono sommati e aggravati senza che fossero trovate soluzioni dignitose per tutti.

Queste poche riflessioni non hanno l'obiettivo di indicare colpevoli, né vogliono prospettare una semplificazione che non può essere nemmeno tentata, data la complessità del problema. La nostra fede cristiana ci insegna che spesso dal male può nascere un bene. Mettiamo in conto che, passata la bufera senza alcuna frettolosa dimenticanza, ci si possa mettere insieme, giovani e vecchi, genitori e figli, a costruire orizzonti di solidarietà, di misericordia, di rispetto, di reciproca tenerezza per coloro che, nella grazia di una lunga vita, hanno il diritto di godere fino alla fine dell'amore sincero e disinteressato di tutti, a partire dai famigliari.



La coppa di Κέρβερος (Cerbero)

Un nuovo tesoro dalla collezione archeologica del Museo dei Vescovi

A cura di Sandro Giuseppe SARDELLA



Il Museo dei Vescovi continua a stupire per la sua ricca collezione archeologica ed artistica. Venutasi a costituire nel corso degli anni, vanta ormai migliaia di pezzi di svariata natura ed origine, che collocano il Museo in un orizzonte decisamente più vasto rispetto a quello semplicistico di “museo diocesano”, proponendosi come un completo luogo dalla vocazione demo-etno-antropologica.

La collezione archeologica si compone di qualche migliaio di reperti, appartenenti da secoli alla Cattedrale. Di recente, il continuo lavoro di ispezione condotto da Sandro Sardella, curatore del Museo e della Collezione artistica della Cattedrale, sotto l'attenta supervisione di Mons. Felice Bacco, ha prodotto un ulteriore inedito risultato: la scoperta in una cassa lignea del deposito, di una pregevole coppa di IV secolo a.C. in vernice nera, recante al centro l'immagine di uno dei mostri mitologici più celebri della letteratura antica.

La coppa in questione, di squisita manifattura, è una Kylix della classe sovradipinta monocroma, caratterizzata da una decorazione divisa in due registri all'interno della stessa; il primo, collocato lungo il labbro, è un ramo di ulivo, che forma una sorta di corona circolare ben chiusa. Il secondo, collocato esattamente al centro dell'interno della coppa, è la chiara e ben rappresentata figurazione del celebre mostro Κέρβερος, ossia il Cerbero. Nell'ambito della produzione vascolare locale, o comunque, degli esemplari di vasellame da corredo funerario scoperti a Canosa, non sembra sia mai stato rinvenuto un

tale soggetto. Diversamente e fortunatamente preservati sono due affreschi di celebri ipogei canosini che riproducono il Cerbero, collocati proprio sulle porte di accesso dei complessi funerari. Ci si riferisce al più conservato frammento di affresco dell'Ipogeo del Cerbero e del più lacunoso frammento dell'Ipogeo Scocchera B, entrambi aventi come soggetto la “deductio ad Inferos”, ossia la conduzione dell'anima del defunto verso la porta degli Inferi.

Nell'immaginario religioso/funerario Orfico, di cui era perfettamente permeata la ricca ed ellenizzata società aristocratica canosina del IV e III secolo a.C., ben espressa nei fantastici corredi degli Ipogei Lagrasta, oggi in parte al Louvre, dal momento del trapasso e solamente dopo un complesso cerimoniale in parte pubblico e in parte privato, l'anima del defunto veniva condotta dall'Hermes psicopompo (cit. dalle grandi mani) verso il Regno degli Inferi, dominio del dio Ade. Giunto nei pressi delle porte degli Inferi, a proteggere questo regno oscuro e senza ritorno, impedendo anche alle anime dei defunti di fuggire, Zeus aveva posto un mostro terrificante,



per l'appunto Cerbero. Il suo aspetto raccapricciante ci viene raccontato da numerosi autori classici, a partire da

Esiodo nella Theogonia, ma è grazie ad Apuleio, nella favola di Amore e Psiche, che conosciamo non solamente il suo aspetto, ma anche la sua totale sottomissione a Proserpina “un cane enorme, con una triplice testa in proporzione, gigantesco e terribile, che con fauci tonanti latra contro i morti, cui peraltro, non può fare alcun male; cercando di terrorizzarli senza motivo, e standosene sempre tra la soglia e le oscure stanze di Proserpina, custodisce la vuota dimora di Dite”

Cerbero è figlio di Tifone e di Echidna e quindi fratello di Orto, dell'Idra di Lerna e della Chimera. Virgilio, nell'Eneide ci racconta che aveva anche dei serpenti attorcigliati al collo, ma anche un punto di estrema fragilità che oseremmo definire “golosa”. Infatti, a dispetto del suo orribile aspetto delle tre teste, che rappresentavano passato, presente e futuro delle anime, oltre che del suo terrificante e roboante latrare (utile solo a spaventare le anime, ma era del tutto innocuo fisicamente, in quanto non poteva attentare alcun male alle stesse), l'unico modo di renderlo inoffensivo era offrirgli delle focaccine al miele, le stesse che erano solitamente offerte ai commensali nei Simposia, ossia nei banchetti in onore del defunto. Enea stesso, aiutato dalla dolcezza della Sibilla, lancia al cane le focaccine ed assiste al suo ammansirsi e al suo stendersi di pancia all'aria, addormentandosi come un cane normale. La fragilità di Cerbero è di per sé la fragilità di ogni essere, quest'ultimo molto ben espresso nelle miriadi di sfaccettature della mitologia greca.

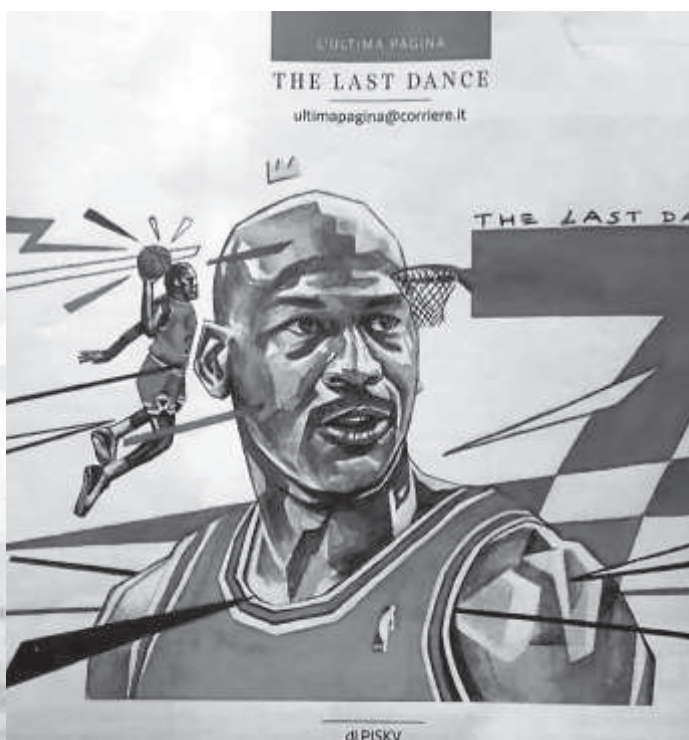
Tornando alla coppa, di cui non sappiamo la provenienza, ma certamente da uno dei territori che in antico erano di proprietà della Cattedrale di San Sabino, colpisce sia per la sua unicità che per questo soggetto atipico, certamente collocato originariamente in un contesto più complesso di contenuti visivi, raffigurati

Piskv disegna Michael Jordan

di Bartolo CARBONE

Un'altra pagina da sfogliare ed incorniciare per il giovanissimo architetto canosino **Francesco Persichella**, in arte **Piskv**, che con le sue opere sta riscuotendo popolarità e consensi verso la "sua" street art, sempre più in voga ed utilizzata dai media e dagli amministratori delle città per trasmettere messaggi con un forte impatto emotivo e visivo. Ispirandosi al docu-serie **"The Last Dance"**, che racconta il **basket NBA**, le imprese dei **Chicago Bulls** e della grande stella **Michael Jordan**, l'artista **Piskv** ha realizzato e firmato **"il disegno"** pubblicato dal **Magazine 7 del**

Corriere della Sera del 29 maggio 2020. Un altro passaggio importante verso l'affermazione dell'architetto canosino, romano d'adozione, che a febbraio scorso ha anche realizzato a **Canosa di Puglia** il murales sulla saracinesca (270x154) della sede della **Associazione «Radici – politica è territorio»**, dedicato a **Silvia Romano**, tornata libera, evidenziando il carattere solare della giovane volontaria e la sua passione per questa scelta di vita. Bellezza, originalità ed espressività contraddistinguono la street art di Piskv, molto apprezzata ed utile per salvaguardare il decoro urbano.



sul corredo oggi disperso di quest'antica tomba ellenistica. Parlavamo di



cultura orfica all'inizio dell'articolo. Nulla di più legato al soggetto di Cerbero, visto che quest'ultimo fu sconfitto da Ercole e da Orfeo. Ercole, nello sconfiggere Cerbero, vince il Tempo, mentre Orfeo è una sorta di sciamano, capace di incantare animali e di compiere il viaggio dell'anima lungo gli oscuri sentieri della morte. Orfeo sconfigge la morte, scendendo negli Inferi per salvare Euridice, la sua amata, incantando Cerbero con il suono del flauto. Orfeo fonde in sé gli elementi apollineo e dionisiaco: come figura apollinea, egli è il figlio o il pupillo del dio Apollo, che ne protegge le spoglie, è un eroe culturale, benefattore del genere umano, promotore delle

arti umane e maestro religioso; in quanto figura dionisiaca, gode di un rapporto simpatetico con il mondo naturale, di intima comprensione del ciclo di decadimento e rigenerazione della natura, è dotato di una conoscenza intuitiva e nella vicenda stessa vi sono evidenti analogie con la figura di Dioniso per il riscatto dagli Inferi della Kore.

Tutti questi temi erano ben noti alla società colta ed ellenizzata di Canosa nel IV e III secolo a.C. La rarità di questa scoperta ha indotto il Museo dei Vescovi a realizzare un piccolo allestimento ad hoc con un esperimento di archeo gastronomia ed una visita guidata ad hoc.

RE+TROUVAILLE

UN SALVAGENTE PER MATRIMONI IN DIFFICOLTÀ

In Italia il numero delle separazioni e quello dei divorzi è in costante aumento ed il loro effetto negativo ricade inesorabilmente su tutti i membri della famiglia, in special modo sui figli vittime di scelte non loro, spettatori impotenti alla distruzione degli affetti più cari e che, in molti casi, diventano loro malgrado oggetto di scambio o ricatto. C'è una speranza a questo? Come far sì che la coppia venga messa in condizione di superare con esito positivo le difficoltà che spesso incontra? Una risposta positiva a queste domande la si è data anche in Italia attraverso il programma RETROUVAILLE. Un programma che, come dice il suo nome (in francese perché nato nel 1977 nel Canada francofono), vuole portare le coppie a "ritrovarsi" nel loro matrimonio. Questo programma è rivolto alle coppie che vivono un momento di grave crisi, che forse pensano alla separazione o che sono già separate, coppie che hanno smesso di discutere insieme i problemi e si sentono soli, freddi e distanti. Prevede un week-end e 12 incontri nei tre mesi successivi. Il programma di Retrouvaille non è gestito da esperti e non intende elargire ricette o soluzioni prefabbricate. Le coppie animatrici, coadiuvate da un sacerdote, nel condividere le loro vite con i momenti di grave crisi ed il superamento di questi, danno speranza alle coppie partecipanti. Una coppia, dopo l'esperienza del weekend di Retrouvaille, commentò: "Avevamo bisogno di sentire qualcuno che ha sperimentato ciò che noi abbiamo vissuto e che è sopravvissuto". L'obiettivo è prima di tutto recuperare nelle coppie un dialogo autentico che permetta loro di affrontare i problemi che li hanno portati alla situazione di crisi, o di separazione e da qui operare un'autentica riconciliazione. Le esperienze condivise desiderano solo testimoniare che è possibile ricominciare una vita a due, che non sempre tutto è perduto, che la speranza collabora con la nostra volontà di fare nuovi passi verso il nostro coniuge che, come noi, è deluso o ferito. Sentendosi accolti e non giudicati, coloro che vivono in difficoltà riescono a poco a poco a riconquistare la fiducia e sperimentano che è possibile uscirne e soprattutto non solo... attraverso



l'avvocato che legalizza la separazione! Per offrire questa possibilità, nel 2020 vengono offerti 14 programmi Retrouvaille che iniziano con un weekend in diverse città in tutta Italia; gli incontri successivi, invece, vengono offerti nella regione d'appartenenza delle coppie iscritte. Il 70% delle coppie che accettano di partecipare a questa iniziativa, decide di tornare a vivere insieme e riesce a ricostruire la propria relazione. Questa esperienza diventa perciò veramente un salvagente lanciato alle coppie in difficoltà. Retrouvaille è una risposta che vuol dimostrare che la Chiesa, come famiglia di Dio, prende a cuore le coppie che hanno difficoltà nel loro matrimonio. Oggi il programma di Retrouvaille è offerto in oltre 150 comunità nel mondo. Per chiedere maggiori informazioni sul programma rivolgetevi a: info@retrouvaille.it; website: www.retrouvaille.it

Numero Verde
800-123958
solo da numero fisso

da cellulare: 346 2225896 per Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Sardegna

da cellulare: 340 3389957 per Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.

La Pro Loco col tabarro

Omaggio alla cappa dei nonni

Ricordo la buonanima di mio padre, Giovanni Di Nunno, mentre si recava nei campi di notte indossando la cappa, abbigliamento anche signorile nei giorni di festa, come riportano alcune foto d'epoca della prima metà del '900 scattate d'inverno in Piazza Colonna o in Piazza San Sabino, precisamente il 9 febbraio.

Ne parla anche Vincenzo Petroni nel suo libro "Canosa 1800-1950", dove descrive "il mantello a ruota" dei notai.

La ritroviamo sulle spalle dei Fratelli Rossi a Canosa nella foto dell'Archivio Fotografico Pansini-Rossi.

L'usanza non fu solo dei nostri padri, ma ancora oggi viene riproposta in molte regioni d'Italia, nel Molise, in Abruzzo, nel Veneziano. L'abbiamo vista in Rai a Linea Verde tra i pastori che lavoravano i loro prodotti gastronomici. L'abbiamo ammirata, in questo Venerdì Santo di Coronavirus, nella Chiesa Collegiata di San Vittore di Bellinzona nel Canton Ticino nella Diocesi di Lugano, indossata a devozione da un laico mentre recitava una preghiera.

Abbiamo indossato la cappa nella Scuola De Muro Lomanto, negli anni '80, per farla conoscere ai piccoli alunni, fornitami dalla gentilissima segretaria, sig.ra Scaringella, consegnatale da suo padre.

L'abbiamo "incontrata", fotografandola, in una delle stradine del Rione Castello, posta sulle spalle del nonno Gerardo Tango.

La ritroviamo, con il nome di "Mantella", come complemento dell'uniforme storica indossata dall'Arma dei Carabinieri, dalla Polizia di Stato, dagli Alpini, dall'Esercito Italiano, dal Corpo della Polizia Municipale, come abbiamo potuto osservare durante alcune cerimonie nella Cattedrale di San Sabino fino ad anni recenti.

Una poesia dialettale veneziana, "El tabaro" si ritrova nella collezione di poesie del 1835 di Antonio Lamberti. Ma ancora oggi è citata in dialetto veronese, nel "El tabaro de me nono" di Luigi Ederle, quando "se la tirano a

sorte dopo la morte" del nonno, come eredità e patrimonio di famiglia.

Vogliamo dedicare un componimento alla Pro Loco, Associazione custode delle tradizioni, dopo aver contattato sullo stesso argomento il Tabarrificio Veneto, la Sartoria dei Dogi di Venezia, il Comune di Agnone con lo studioso Di Nucci, il Comune di Rivisondoli, la Pro Loco di Capracotta, città, queste ultime, legate a Canosa sulle vie della Transumanza.

Un esemplare fu donato al Museo della Civiltà contadina, allestito in un edificio posto nel rione Castello, dal Prof. Michele Di Giacomo.

Abbiamo elaborato **una ricerca nuova e inedita**, di prossima pubblicazione, sulle radici storiche e filologiche della cappa o tabarro, di questo mantello a ruota carico di storia, studiato e ritrovato nel corso dei secoli e dei millenni.

Ritrovando la rima poetica del tabarro con il Presidente della Pro Loco, Elia Marro, scriviamo la "Pro Loco col tabarro".

La Pro Loco col tabarro

Elia Marro,
la Pro Loco col tabarro,
col tabarro delle tradizioni,
nelle riunioni e occasioni,
col tabarro del nonno in dialetto,
a Canosa, in Puglia in un concetto,
tabarro gentilizio, tabarro popolare,
in questa bella città nativa da amare.

*Il tabarro,
m'arrecòrde la càppa 'n giùdde,
se mangève pène tùste ammuùdde,
attàneme sàupe a le spàdde la mettève,
che sciò fòre sàupe o trajòne e partève,
de vòrne, de nòtte, nu prìncepte parève,
nu prìncepte de stòrie e de fatòche,
gavetève o suttène jìnd'a nu vòche.*

*E cumbè Gelàrde sàupe o Castidde (1)
quànne jémme tanda poverdìdde,
se mettève la càppe e anghianève
sàupe a stu pajòse addà so' nète,
a li paisène ca nan one scurdète*

*li pecàbele add'one stète 'mbassète.
Che la càppe e na bèlla mangète,
se preghève a Gesù e Maròje,
cu còre se cambève 'n cumbagnòje.*

Cappa o Tabarro,
mantello signorile o contadino,
si indossava dal '900 al tempo latino,
lo cuce oggi il Tabarrificio a Venezia,
abito dei Monaci al tempo di Alighieri,
si indossa ancora oggi bello come ieri,
Mantella di Vigili, Polizia e
Carabinieri, lo racconto nei viaggi dei
miei pensieri.

La cappa, il tabarro,
io lo rimetterei a Elia Marro,
alla PRO LOCO col Tabarro,
perché la tradizione, più è antica,
e più ritorna oggi bella e amica.
Buon tabarro a tutti!

(1) Gerardo Tango in Via Agesilao Milano, sulla Salita Calvario, negli anni '80. Foto di Archivio personale, condivisa dal figlio Leonardo, laico della Cattedrale di San Sabino.

Via Agesilao Milano è situata al termine della Salita Calvario.

*Maestro Peppino Di Nunno
Canosa di Puglia, 11 giugno 2020*

Con dedica a Elia Marro, Presidente della Pro Loco e in memoria dei nostri padri e di mio padre, agricoltore Giovanni Di Nunno, nella ricorrenza del Centenario della sua nascita l'11 giugno 1920.



LE INFEZIONI: IL DIRITTO PER DIFENDERSI

PARTE SECONDA

di Roberto Felice COPPOLA*

Prima di affrontare l'argomento, voglio rendere omaggio e inchinarmi nei confronti di tutto il personale medico-sanitario italiano che sino all'estremo sacrificio della propria vita ha lottato e sta lottando contro il pernicioso virus che sta affliggendo il mondo intero, nonché della sua abnegazione nel prestare il proprio lavoro e l'assistenza ai malati pur senza quegli strumenti di protezione di cui vergognosamente è stato privo per un lasso di tempo considerevole e che avrebbero consentito di tutelare gran parte di quei medici e infermieri che sono deceduti. Spero che la vicenda, purtroppo ancora in itinere, insegni a portare rispetto nei confronti di queste due categorie, troppe volte, negli ultimi tempi, bistrattate, insultate e, peggio ancora, malmenate.

Fatta tale doverosa premessa, dopo aver affrontato nella prima parte l'argomento delle infezioni ospedaliere, in questa seconda parte tratterò delle infezioni da trasfusione ed emoderivati infetti, premettendo che l'argomento ha originato una giurisprudenza durata circa un ventennio.

Per danno da vaccinazione ed emoderivati infetti si intende il danno alla persona causato dal contagio di virus come l'HIV (Aids), o l'HCV (Epatite C), o l'HBV (Epatite B) a seguito di emotrasfusioni o vaccinazioni infette. Si tratta di patologie che hanno un lungo periodo di incubazione e i cui sintomi si manifestano a distanza di tempo, anche di molti anni, dal contagio e per tale motivo si parla di **"danno lungolatente"**. Per lungo tempo la responsabilità medico-sanitaria non è stata regolamentata da norme specifiche, anche per la mancanza di adeguate conoscenze scientifiche che potessero accertare con sufficiente certezza il nesso causale tra la malattia e la vaccinazione o trasfusione. Tuttavia, sin dalla fine degli anni Sessanta il Ministero della Salute era a conoscenza del rischio di contagio derivante da emotrasfusioni, ma pur adottando provvedimenti normativi per evitare le conseguenze di trasfusioni ed uso di emoderivati infetti, non provvide ad esercitare la vigilanza e il controllo sulle case farmaceutiche e su altri soggetti che operavano la commercializzazione e distribuzione, pur avendo una competenza esclusiva

in materia. Col progresso della scienza medica la giurisprudenza ha riconosciuto l'insorgenza di patologie derivanti dalle infezioni dei virus suddetti, a causa di emotrasfusioni e vaccinazioni infette, come un unico evento lesivo dell'integrità psicofisica della persona, stabilendo una *"presunzione di responsabilità"* del

qualora la trasfusione sia somministrata in occasione di singole necessità, come per esempio un infortunio o un'operazione chirurgica. Le conseguenze giuridiche nelle due fattispecie sono notevolmente diverse.

Nel primo caso il danneggiato, per ottenere un risarcimento, non potrà che



Ministero della Salute per tutte le dette infezioni dal 1979 al 1989, stante la scoperta scientifica della prevedibilità delle infezioni solo dal 1978 e poichè solo con il D.M. 21/07/1990 lo stesso impose l'obbligo di effettuare lo screening sul sangue prelevato al fine della ricerca indiretta degli anticorpi; ma è solo con la Legge 25/02/1992 n. 210 (indennizzo ai soggetti danneggiati da complicanze irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazioni di emoderivati) che si è giunti al riconoscimento di un indennizzo per le persone contagiate.

Trattandosi di danno lungolatente, oltre che per la sua stessa natura in cui i sintomi della malattia possono manifestarsi a distanza di anni, in presenza di soggetti che per diverse patologie hanno necessità di procedere periodicamente ad emotrasfusioni, anche in diverse strutture sanitarie, sarà estremamente difficile, se non impossibile, individuare l'evento lesivo (il contagio a seguito di una specifica trasfusione) e la struttura che hanno causato il danno alla persona e il dato temporale (il giorno o il periodo di tempo) in cui il contagio si è verificato. Cosa diversa invece,

rivolgersi nei confronti del Ministero della Salute, responsabile, come detto, del dovere di direttiva, vigilanza e controllo di tutti i prodotti emoderivati prima della loro raccolta, distribuzione e utilizzo. Non sembra invece che un dovere di direttiva, vigilanza e controllo sussista in capo alle Regioni e alle ASL. **La responsabilità del Ministero è dunque "omissiva" e viene classificata come "colposa" dall'art. 43 codice penale,** mentre per il codice civile è di natura **"extracontrattuale"** e trova il suo fondamento **nell'art. 2043 c.c. (risarcimento per fatto illecito) e nel principio generale del neminem laedere (non recare danno ad alcuno)** che impone il risarcimento a chi ha prodotto un danno ingiusto ad altri. Nel secondo caso, invece, il soggetto danneggiato sarà più propenso a chiamare in causa la struttura sanitaria e/o il personale medico sanitario ritenuto responsabile e facilmente individuabile, in virtù di una responsabilità di tipo **"contrattuale da contatto sociale qualificato" che grava sulla struttura e il personale medico sanitario ivi operante.**

Nelle due diverse casistiche ha rilievo,

L'angolo della mente



VITE

di Gian Lorenzo PALUMBO

Un uomo stanco e sofferente,
l'altro un fraterno amico
fermi sulla soglia di casa
ancora avvolta da sfumature notturne.

Il vocabolario della memoria
mi riporta vite sospese
a impronte quasi cancellate.
I ricordi sono girandole di sogni
censurati nella voce,
non nei gesti che guariscono le ferite.

Come un girasole cerco la luce
sull'argine del fiume,
non riesce ad andare verso il mare
lo abbiamo chiuso nel nostro egoismo.

in particolare, il termine di prescrizione che, nel caso della responsabilità del Ministero, attribuibile ai sensi dell'art. 2043 c.c., è di cinque anni (art. 2947 c.c.), mentre per la responsabilità contrattuale della struttura e/o del personale medico sanitario, il termine è quello ordinario di dieci anni (art. 2946 c.c.). Ma quale è il "dies a quo" (il giorno dal quale) inizia a decorrere la prescrizione? Secondo l'art. 2935 c.c. è "il giorno in cui il diritto può essere fatto valere". La Corte di Cassazione è intervenuta più volte sul punto finendo per stabilire che il dies a quo non è quello del verificarsi dell'evento lesivo (contagio), né quello della percezione oggettiva e soggettiva del danno (verificarsi della malattia), bensì il momento in cui il danneggiato, usando l'ordinaria diligenza, acquisisce o può acquisire la piena consapevolezza dell'evento lesivo e della sua ingiustizia e quindi del danno subito o a subirsi. Sarà da tale giorno che il diritto potrà farsi valere e pertanto inizierà a decorrere la prescrizione.

Altro tipo di responsabilità è poi quella delle case farmaceutiche per i vaccini o emoderivati da loro prodotti o distribuiti. Tali attività vengono considerate dall'ordinamento come "pericolose" e pertanto ne consegue una responsabilità che viene disciplinata dall'art. 2050 c.c. (responsabilità per l'esercizio di attività pericolose). In caso di infezione o altro danno all'integrità psicofisica della persona,

derivante da vaccino o emoderivati, secondo la norma, sussiste una presunzione di responsabilità per il danno prodotto che obbliga al risarcimento "se non si prova di aver adottato tutte le misure idonee ad evitare il danno". La casa farmaceutica dovrà fornire una prova positiva e rigorosa per evitare la responsabilità. Per la Cassazione infatti: "non basta dare la prova negativa di non aver commesso alcuna violazione delle norme di legge o di comune prudenza, ma occorre fornire quella positiva, di aver impiegato ogni cura e misura atta ad impedire l'evento dannoso".

Tornando alla legge n. 210/1992, la stessa prevede l'erogazione di un indennizzo a carico dello Stato consistente in un assegno reversibile per 15 anni, determinato nella misura indicata dalla tabella B allegata alla Legge 29/04/1976 n. 177, rivalutato ogni anno in ragione del tasso di inflazione programmato, nonché di una somma a titolo di indennità integrativa speciale prevista dalla Legge 27/05/1959 n. 324, per coloro che, a seguito della trasfusione o vaccinazione, abbiano subito una lesione dell'integrità psicofisica. Qualora dal contagio ne derivi la morte, gli eredi possono scegliere tra l'assegno periodico suddetto ed una somma "una tantum", all'epoca di Lire 150.000.000. L'indennizzo si compone quindi di due quote, di cui l'ultima integra la prima che costituisce l'indennizzo in senso stretto. Tale indennizzo ha natura assistenziale

e solidaristica in ossequio agli artt. 2, 32 e 38 della Costituzione. Secondo la Cassazione non ha quindi natura risarcitoria ed è cumulabile con una richiesta risarcitoria avanzata nei confronti del Ministero, soltanto che l'eventuale somma già percepita a titolo di indennizzo dovrà essere scomputata da quella attribuita a titolo di risarcimento, "poiché altrimenti si determinerebbe un ingiustificato arricchimento del soggetto danneggiato a discapito del Ministero della Salute che non può essere tenuto a due diverse prestazioni patrimoniali in relazione al medesimo evento lesivo". Nessun ostacolo invece per il risarcimento richiesto nei confronti della struttura sanitaria o del personale medico sanitario che sarà cumulabile.

Le domande risarcitorie sono aumentate notevolmente nell'ultimo ventennio, ma non hanno trovato ancora equa e piena soddisfazione a causa dell'inadempimento del Ministero che ha disatteso più volte le sentenze di condanna a lui inflitte, circostanza che ha generato un ampio ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo. Il nostro Stato è stato condannato più volte dalla Corte di Strasburgo a risarcire i danneggiati dalle infezioni contratte da trasfusioni. Per questo motivo il Ministero ha avviato dal 2014 procedure transattive per definire le controversie pendenti e per assicurare a tutti i danneggiati un equo risarcimento.

* Avvocato (civile – tributario)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CI SCRIVE

di Bartolo CARBONE

Commozione e gioia negli occhi del Presidente della Pro Loco Canosa, Elia

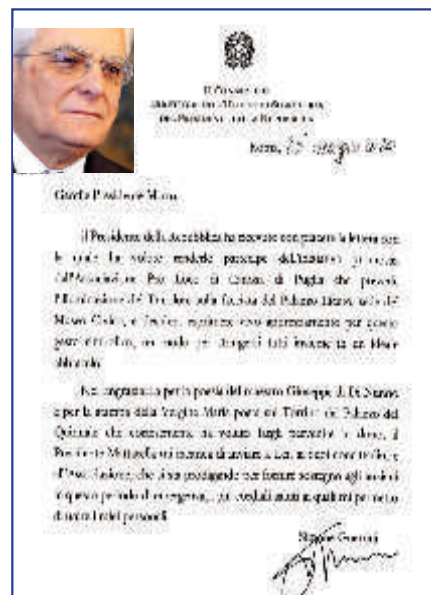
porre fine alla crisi economica e sociale in cui versa. "Impegno e dedizione

Iliceto a Canosa di Puglia, per iniziativa della PRO LOCO e dell'Azienda Playled.» - Scriveva il 21 aprile 2020, il Cavaliere della Repubblica Peppino Di Nunno: «Dal Torrino del Colle di Roma, sotto un antico orologio con quadrante alla Romana e una lancetta a Stella cometa, si affaccia l'arte sacra musiva di una Madonna, mosaico di Giuseppe Conti del MDCCCII da un olio su tela del 1697 di Carlo Maratta. L'ho visto posando i passi sul Cortile d'Onore del Quirinale, l'ho ammirato con la Scuola e la Delegazione Sindacale di Canosa di Puglia con il Comune di Pederobba (TV), l'ho studiato con il Dottor Francesco Colalucci, e oggi ho scritto e dedicato in questo periodo travagliato» della storia italiana e mondiale a causa della pandemia.

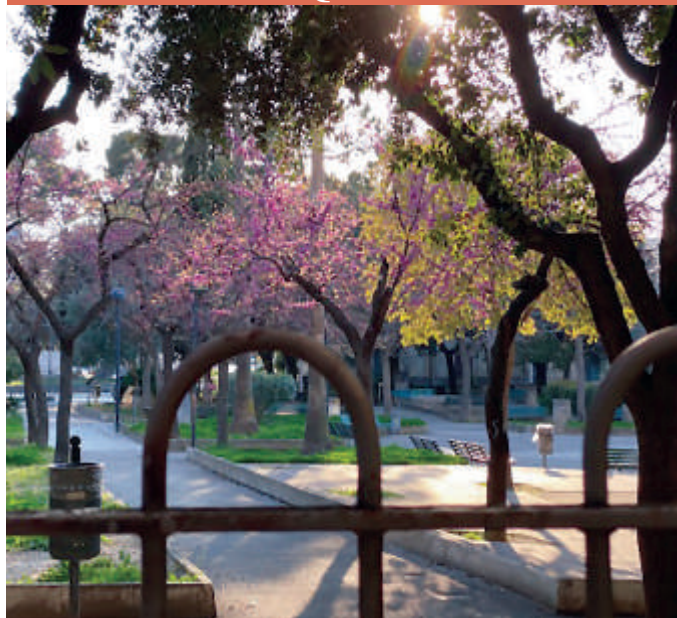


Marro e del maestro Giuseppe Di Nunno, al momento della ricezione e della lettura della missiva datata Roma 25 maggio 2020, con il compiacimento a firma del Consigliere Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica, Simone Guerrini. Il Presidente della Pro Loco Canosa, Elia Marro ed il maestro Giuseppe Di Nunno, redattore de "Il Campanile", hanno inteso dividerla con tutti i tesseri del sodalizio e renderla pubblica sui social e organi di comunicazione in un momento storico particolare e difficile come questo che la comunità sta affrontando per cercare di risollevarsi e

pagano sempre!" – riferiscono Marro e Di Nunno - "Questa lettera di compiacimento ne è la testimonianza concreta che gratifica e supporta l'operato svolto sia in ambito culturale che sociale per la collettività." L'omaggio culturale dal titolo "Pietra di Tricolore" è stato realizzato nel periodo di lockdown per promuovere il Tricolore e l'Arte Sacra: «Si accende da sera all'alba il Torrino del Quirinale di un fascio di luce del Tricolore, su cui sventolano tre bandiere, il Tricolore, la Presidenziale, l'Europa. Ci sentiamo uniti a questo Tricolore di luce del Quirinale con il tricolore di luce che illumina Palazzo



DURANTE LA QUARANTENA ...



... DOPO

